

La meditazione del giorno
COMMENTO A LC 24, 15-35

Giovedì 18/7

Lc 28-29 : *Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.*

Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Commento

Gesù fa «come se» dovesse andare altrove, da solo, verso la notte.

Come prima aveva finto di non saper niente, adesso finge di voler lasciare i discepoli. Anche questo fa parte della sua intelligente pedagogia. Ricordiamoci che i discepoli lo vedono ancora in veste di «straniero», non lo hanno ancora riconosciuto.

Gesù non si impone. Attende un gesto, un invito.

E l'invito viene ed è espresso insistentemente e con calde parole di umanità: *Ma essi insistettero: resta con noi, perché si fa sera*; che equivale a dire: non vogliamo che t'incammini da solo, nel buio della notte, tra i pericoli e le fatiche della strada; vieni con noi, ti accoglieremo nella nostra casa; ti apriremo la porta perché ci fidiamo di te. Condivideremo la cena, ti potrai riposare, passare una notte tranquilla. È stato così bello stare insieme lungo questa strada; non sei più uno sconosciuto per noi ma un amico!

E nei discepoli c'è anche il desiderio di ricambiare: questo straniero ha donato loro parole che li hanno riaccesi, ha dato loro cibo per la mente, nutrimento per il cuore, quando erano a corto di idee e affamati di vicinanza.

Desiderano ricambiare con ciò che hanno, con quello che possono dare: un po' di compagnia, un pasto insieme, un posto al sicuro dove dormire.

Immagino il cuore felice di Gesù, la gioia di sentirsi accolto e poter così avere più tempo per donarsi ai discepoli. E la gioia soprattutto di scoprire che i semi gettati nei loro cuori erano germogliati: i due di Emmaus dimostrano con le loro parole ospitali di aver capito il cuore del messaggio di Gesù: ama il prossimo tuo, aiutalo nel bisogno, condividi ciò che hai, apri il tuo cuore, guarda lo sconosciuto come guardi a un amico.

Ricordiamo che «l'unica grandezza dell'uomo si fonda sull'amore del prossimo» (Boros).

Dimostrando ospitalità verso lo straniero, quando ancora non hanno riconosciuto in lui Gesù, i discepoli realizzano ciò che san Paolo raccomanda nella Lettera agli Ebrei: «L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Ebrei 13, 1-2).

È qualcosa da ricordare sempre. Queste parole di Paolo danno i brividi se pensiamo agli stranieri che rifiutiamo.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



Gesù ha cominciato da qui, dall'ospitalità verso tutti e anche verso le parti oscure, nascoste dentro di noi, verso il buio e lo sporco in noi, che Gesù sa accarezzare con la sua tenerezza, abbracciare con la sua misericordia.

Noto anche un altro aspetto nel brano di vangelo di oggi: sono i discepoli a donare a Gesù ed egli riceve da loro il dono dell'ospitalità.

Gesù nei vangeli si mette più volte nella condizione chi ha bisogno di aiuto: ricordo la sua richiesta di un po' d'acqua fresca alla Samaritana al pozzo e la richiesta di compagnia ai discepoli durante la notte della passione nell'Orto degli ulivi...

Gesù desidera la nostra amicizia, il nostro amore, il nostro aiuto.

Come avrebbe fatto Gesù neonato a sopravvivere se non si fosse affidato alle mani inesperte della ragazzina che lo aveva dato alla luce? Inerme, vulnerabile, dipendeva totalmente dal coraggioso amore della sua giovanissima mamma e dalla coscienza onesta e tenera di Giuseppe.

Dio è un padre che promette salvezza ma viene come figlio e ci chiede di accoglierlo tra le braccia, di nutrirlo e coccolarlo.

Dio ha bisogno di noi.

Questo è il mistero più grande e forse più difficile da accettare: Dio che si raggomitola tra le mie braccia, mi chiede cure e latte per crescere nel mondo.

«Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrargli quanto lo ama» (m. Teresa di Calcutta).
«In definitiva, è Cristo che ama in noi» (Francesco, GE, 107 e 21).

Possiamo anche noi offrire ospitalità a Dio, dirgli: vieni nella mia casa, sarò felice di averti vicino; condividerò con te ciò che ho, io ti parlerò di me e ascolterò cosa tu avrai da dirmi. Sarai il mio amico più intimo. Vieni, abbiamo entrambi bisogno di abbracciarci!

A ogni nostra preghiera ed eucaristia ricordiamoci di rinnovare questo invito: ti apro il mio cuore, vieni! Qui c'è posto per te, vieni! È un guazzabuglio confuso il mio cuore, lo so, ma tu mi ami, vieni!

Questo farsi ospitali, fare spazio in sé per Dio, con meno ingombri nel cuore per accoglierlo, forse è la cosa più importante che possiamo fare. Perché tutto parte da lì, da lasciargli lo spazio e la libertà di agire in noi.

Possiamo mettere in collegamento questo gesto ospitale di offerta dei due di Emmaus ad altri due momenti della messa: la professione di fede Credo e l'offerta dei doni. Dicendo *Credo*, io dico *mi fido*, ti voglio con me e ti offro quello che ho.

«Forse non siamo abituati a pensare all'eucaristia come a un invito a Gesù di rimanere con noi. Siamo più inclini a pensare a Gesù che invita noi alla sua casa, alla sua tavola, al suo pasto. Ma Gesù vuole essere invitato. Senza un invito proseguirà per altri luoghi.

È molto importante rendersi conto che Gesù non si impone mai su di noi. Finché non lo invitiamo, egli rimarrà sempre uno sconosciuto...

Il *Credo* è il grande sì: Sì, ci fidiamo di te...» (Nouwen).

E ora, visto che abbiamo ancora qualche minuto, dato che oggi siamo arrivati alla metà del nostro percorso, il terzo giorno, vi propongo di ricapitolare i passi che abbiamo compiuto sulle orme

dei due discepoli nei giorni scorsi, osservando gli snodi narrativi del brano del vangelo di Luca scelto per questo congresso. È un esercizio, io credo, che ci riserva illuminanti sorprese.

Abbiamo letto finora tre sequenze narrative, una al giorno.

Se osserviamo con attenzione, ci accorgiamo che ognuna di queste sequenze è aperta, cioè il suo esito non è scontato, ma dipende dalle libere scelte dei protagonisti.

Prendiamo la prima sequenza, che abbiamo letto martedì: i due discepoli discutono lungo la strada, Gesù si avvicina senza essere riconosciuto e fa una domanda, alla quale i due rispondono.

Gesù fa la domanda: «*Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?*». Ciò che segue a questa domanda non è per niente ovvio. Pensiamoci un momento: i discepoli avevano varie opzioni. Davanti all'incontro con lo straniero e alla sua domanda c'erano molte possibilità di reazione. Avrebbero potuto, per esempio, infastidirsi di quello straniero, sentirlo come un intruso invadente (ricordiamoci che erano tristi e tutti presi dalle loro vicende, chiusi nei loro problemi). Per toglierselo di torno, avrebbero potuto rispondergli sgarbatamente (di cosa ti impicci tu? Sono cose nostre) oppure gentilmente (ci scusi tanto, non abbiamo tempo, andiamo di fretta) oppure non rispondere niente, lanciargli solo uno sguardo infastidito, spostarsi dall'altro lato della strada e accelerare il passo.

I discepoli fanno una scelta diversa: si lasciano sorprendere dalla domanda impertinente di quell'uomo che pare "fuori dal mondo" e decidono che vale la pena parlare con lui. Gesù lancia loro la palla e i discepoli non la lasciano cadere ma la rilanciano. Questo è un fatto decisivo perché, dato che i discepoli sono in cammino, per parlare con lui devono accoglierlo come compagno di viaggio.

Vediamo adesso la terza sequenza, che abbiamo ascoltato oggi: sta arrivando la sera, i discepoli invitano Gesù a fermarsi con loro e Gesù accetta.

Anche qui vediamo i discepoli a un bivio del racconto: non era detto che avrebbero deciso di ospitarlo. Dopo una bella passeggiata con quello sconosciuto così affascinante da ascoltare, avrebbero potuto cortesemente accomiarsi da lui, ringraziandolo molto per quanto aveva loro spiegato, augurargli un buon proseguimento di cammino e una buona serata. In questo modo non lo avrebbero mai riconosciuto, le loro strade si sarebbero divise e la storia sarebbe finita lì.

Vedete, vi sto suggerendo di leggere il vangelo come se fosse un "libro a bivio" o un librogame, quei racconti che hanno diverse alternative possibili che il lettore può scegliere, indentificandosi con un personaggio. Le sue scelte condizionano lo svolgimento della trama, approdando a finali multipli. Sono libri che possiamo raggruppare sotto la formula: "Scegli la tua avventura".

Immedesimandoci nel racconto di Luca, anche noi possiamo "scegliere la nostra avventura". Vediamo che a ogni "bivio" i discepoli scelgono di mettersi in gioco, liberamente optano per l'alternativa più impegnativa, che è anche quella più creativa perché produce un nuovo segmento di narrazione che ha un'importante funzione trasformativa sulle vite dei discepoli:

- l'averlo accolto come compagno di viaggio permette loro di ascoltare le spiegazioni delle Scritture fatte da Gesù e di sentire ardere il loro cuore;
- l'averlo accolto alla propria tavola come ospite permette ai discepoli di riconoscerlo.

Soffermarsi a pensare questo è illuminante. Ci fa capire come la nostra vita abbia sempre un finale aperto e come possiamo, attraverso scelte generose e creative, cambiare il finale, dirigerci verso il finale più bello.

In una parola: le situazioni, gli incontri che la vita ci offre sono occasioni per crescere in consapevolezza, amore e libertà, come Gesù ci vuole.

Siamo liberi di cogliere o no le occasioni e sprecarle o farle diventare opportunità di crescita.

Penso che ognuno di voi avrebbe molte testimonianze da portare su questo. Io vi porto un piccolo esempio.

Mentre stavo scrivendo questo commento, in gennaio, ero in casa e ha bussato un uomo alla mia porta, uno straniero, magrebino, che ogni tanto viene. Si chiama Khalid e porta una sacca con dentro calzini, canottiere e piccoli tappeti da vendere. La prima reazione dentro di me, vedendolo - non vista - dalla finestra, è stata questo pensiero: Faccio finta di non essere in casa, ho così tanto da fare! Tra sette giorni scade la consegna del commento per il congresso END e Khalid è un chiacchierone che non la finisce più!!.

Poi un'altra vocina dentro di me ha detto: ma non puoi mandarlo via!!! Avrò freddo, aprigli la porta e offrigli un tè caldo!

Ho ascoltato la voce numero due, ma a malincuore perché quando interrompo la scrittura mi è difficile poi tornare a concentrarmi e mi cresce l'ansia di non farcela a rispettare le scadenze. Tra tutti gli incastri magici che devo fare per tenere insieme il mio lavoro universitario, l'impegno di evangelizzazione e quello di nonna di quattro nipotini, anche solo mezz'ora di lavoro persa diventa un problema...

Ho aperto a Khalid. Ci siamo seduti a tavola ed è passata più di un'ora prima che se ne andasse. Quell'ora mi è volata via, non mi sono neppure accorta del suo trascorrere.

Khalid, bevendo con calma il suo tè caldo, senza nessuna fretta, come se non s'accorgesse della mia ansia, mi ha parlato della sua religione. Non so perché il discorso sia caduto subito su questo argomento. Mi ha detto che, secondo l'Islam, lui in quel preciso momento stava facendo un regalo a me. Io non capivo. Khalid ha continuato: Sì, io ti sto facendo un grande dono, perché ti sto dando la possibilità di diventare migliore, come Allah ci vuole. Se io non fossi venuto, tu non avresti avuto la possibilità di essere ospitale con qualcuno e il tuo cuore sarebbe stato più chiuso e questo ad Allah non piace. Ma anche al tuo Dio non piace. Perché su questa cosa io sono convinto che il tuo Dio e il mio Allah la pensano allo stesso modo.

Che grande insegnamento! Quante volte ho scoperto perle di saggezza che mi hanno illuminata nelle parole dei poveri, degli stranieri, dei credenti di altre fedi, dei non istruiti, nei diversi da me.

Se li stai ad ascoltare, ti permettono di osservare le cose da un'altra prospettiva e questo può essere illuminante e permetterti al prossimo bivio di questo appassionante e difficile gioco che è la vita di fare la scelta migliore.

«Il nostro destino di cristiani: donare e mendicare. Dare il dono perché gli altri ci possano donare qualcosa.

Dio vuole da noi che mendichiamo dagli altri. Esige da noi che la nostra umiltà prenda la forma d'un mendicante. In tutte le situazioni della vita» (Boros).